



MEMORIE DI PANDEMIA

Di un inutile allarmismo

di Stefano Cifello

Di un inutile allarmismo

di *Stefano Cifello*

Indice

1. Al Lupo al Lupo
2. Tutti a Casa da Mammà
3. Tipi di quarantena
4. Morte individuale e Morte collettiva
5. Non ci resta che la Paura

1. Al Lupo al Lupo

Deve provare un piacere raro quel pastore che vocia nella notte “Al lupo, al lupo”, di cui già Esopo, contemporaneo di Creso, quello dalle orecchie d’asino, ci racconta. Non solo il piacere di essere ascoltato, ma d’incarnare il desiderio profondo della sua Tribù, del suo Villaggio: d’essere unito, contro un nemico immaginario.

Così, dopo averlo udito, nella notte tutti si svegliavano tremanti, ma poi si acquietavano, rafforzavano alla bell’e meglio le loro deboli difese: chiusi gli usci di canne delle capanne, ravvivati i fuochi, serrate la staccionata del villaggio, se c’erano.

Adesso si dice ai bambini che quel pastore scherzasse troppo, che la sua fosse la burla di un ragazzetto impertinente. La scolta era veramente utile al villaggio nel suo gridare: “Il nemico è alle porte!” Certo gli altri umani rispondevano all’unisono, una due tre cento volte, e si chiudevano, si sigillavano bene, perché il suo allarme, la sua profezia, incarnava una necessità.

Il villaggio aveva bisogno di quella paura per saldarsi in sé stesso, per esistere in quanto tale, anche solo per parlarne il giorno successivo: “C’è stato il lupo stanotte?”. “Sì”. “L’Hai sentito anche tu?”. “No, io no”. “Sei sordo, tu”. E via così fino a che non sopraggiungeva il pericolo vero, cui purtroppo non si sarebbe riuscito a far fronte, non si sarebbe parlato, ma solo pianto, perché ci si era adagiati troppo nella propria zona di confort.

Piace molto che ci sia un finto nemico alle porte, perché ci sia in compenso un villaggio, unico, solo. Più il nemico è immaginario, più piace, perché così si crede di poterlo gestire chiudendosi in sé stessi, assumendo un tono autarchico, più ancora che auto-sufficiente.

S'insegnava ai bambini la favoletta di Esopo, non per indurli a non lamentarsi troppo, come si potrebbe far oggi. Ben altro era il suo scopo. Importante per i popoli antichi era non inventare e vincere nemici immaginari; indispensabile era non alimentare le proprie illusioni di completezza, ma piuttosto prepararsi al nemico vero, che prima o poi sarebbe arrivato dalle montagne o dal mare e avrebbe travolto le fragili e usuali difese, basate su baldi e facinorosi giovani, pronti a sfidarlo con tecniche tradizionali, spesso già superate o inutili. Per far fronte al nemico era importante non chiudersi, ma aprirsi, costruire alleanze e commerci, contatti e integrazioni, ma anche sottomissioni e rinunce a sovranità. Perché il Capo dell'Orda, ad esempio, Alessandro Magno a Tiro (332 AC) fa sempre un tentativo e più d'uno di negoziazione, che il Villaggio, per Paura o per Orgoglio rifiuta (la Paura è l'altra faccia dell'Orgoglio?) e così si fa distruggere fra immani sofferenze, mentre gli altri, quelli che hanno accettato il patto prosperano e sono rimasti sconosciuti a noi posteri.

Alla prova della Storia miglior successo si ha nell'integrarsi col proprio nemico piuttosto che combatterlo. Alla fin fine è apparso chiaro ai diversi gruppi sociali che era meglio scambiarsi le femmine, con regole chiare (lì è nata la Società, dice C. Lévi-Strauss) piuttosto che copulare solo con le proprie sorelle o farsele rubare dai gruppi più forti, che significa essenzialmente più numerosi, perché più fecondi, in quanto più barbari, e restare con un palmo di naso.

2 – Tutti a Casa da Mammà

“Uno spettro si aggira per l'Europa”, ma non è più il Comunismo come auspicavano C Marx e F. Engels, è la Paura. Continuando: “Tutte le potenze della Vecchia Europa” - e aggiungo del Mondo - “si sono coalizzate in una sacra caccia”, a cosa non importa, ma ciò che ogni atto, passo, azione, pensiero, alimenta è la Paura.

Ormai la Vecchia Europa sembra cibarsi di Paura e per il suo “ventre molle” - direbbe W. Churchill - l'Italia, questa sta assumendo forme parossistiche.

Cosa sta annichilendo di terrore gli italiani, di ogni estrazione politica, sociale ed economica salvo forse un pugno di intellettuali, adesso? Il COVID 19.

Questo è il problema, diceva il Principe Amleto, ma poco tempo fa era altro, presumibilmente gli immigrati, e dopo, innumeri saranno i nemici immaginari contro cui l'Italia dovrà brandire le proprie spuntate armi.

Tratterò qui degli effetti COVID 19 sulla struttura sociale contemporanea italiana; quindi nel successivo capitolo illustrerò cosa hanno “insegnato” alla Società civile italiana le Pestilenze storiche; quindi presenterò, lo dirò bellamente, il rapporto fra Morte individuale e Morte collettiva, per poi ritornare in conclusione a trattare della Paura indifferenziata.

Ci sta che all'inizio lo Stato italiano non avesse compreso poco o nulla di questo strano nemico che è il COVID 19. Che temesse la propria incapacità, la scarsa forza dell'organizzazione statale, di fronte a un'emergenza, che sembrava epocale, contro di cui una

Super Potenza come la Cina stentava, ci sta anche questo, ma ben presto, invece di stringere i denti, ecco apparire, quasi subito, no, neppure il *fil rouge* lo posso chiamare, perché ad altra tradizione questo termine appartiene, ma l'altra opzione, sempre presente nella nostra storia, il *Tutti a casa* (come nel film di L. Comencini - 1960) da Mammà.

Al di là del riferimento alla nostra Storia, con la S maiuscola, e a quella certa attitudine al Cambio di casacca e d'alleanza durante i conflitti, è l'idea, molto primitiva, sempre soggiacente, che la Casa, l'Abitazione, la Famiglia, sia il luogo in cui ci si Ristora, in cui ci si Cura, ma in modo Regressivo, Immaginario. Ci s'isola lì dal mondo dei cattivi, che resta fuori, da cui non ci si fa più toccare, inquinare, vivendo in una sorta di *Feriae Augusti* obbligata, ma allo stesso tempo sanificante, che consentirà di scampare al contagio.

Si è innescata più che una Quarantena, una Clausura obbligata, con effetti devastanti sulle relazioni sociali, come strutturate fino a quel momento. Così che, ciò che accadeva nel mio privato, fino allora, non può più essere toccato dalla Cosa pubblica. Ad esempio: se son bravo a scuola, nessuno più lo sa, o quasi, forse gli insegnanti, non certo i compagni! Se all'apposto il mio Capo mi ha fatto un cazziatone, resta tutto fra me, lui e il computer, forse!

Tante le domande che mi pongo. Le relazioni familiari/coniugali o simili si saranno rinforzate o avranno assunto più che mai le caratteristiche delle *routine*? Delle due la seconda, per quel che immagino, ma tutti tacciono. Anzi le coppie sembrano come ipnotizzate, inebetite, basite. Non ne parlano e non è bene, sono come in animazione sospesa. Le relazioni extraconiugali o simili, chissà? I veri amanti, perché quelli ancora ci sono, se ben ricordo, avranno fatto il diavolo a quattro per vedersi. Come in una

Clausura monastica tutto è rimasto compresso, in attesa di un'esplosione, che prima o poi avverrà frastornante, come quando si seppe della Monaca di Monza.

Questo pensare, da parte dei nostri governanti, che la famiglia sia di per sé, un luogo di salute si collega di certo all'arretratezza del nostro sistema sanitario, in cui solo col finire degli anni 60, inizio 70 dello scorso secolo provò ad ammodernarsi, dopo decenni di arretratezza; cercando, ma a stento, d'allinearsi con quanto accadeva negli altri Stati occidentali, in cui le politiche di *Welfare* avevano una storia già almeno ventennale. Ancora nella mia infanzia, in quegli anni a Bologna, per un anziano "finire" al Ricovero, gestiti da congregazioni religiose e caritatevoli, era segno di vera povertà e dell'assenza di una famiglia in grado d'assisterli.

Ancor oggi, è attivo uno strano connubio fra Sistema Sanitario e Famiglie, in cui implicitamente, ma non tanto, l'assistenza di base al paziente è normalmente delegata alla Famiglia e, se questa non è in grado di sopportarlo, a personale non qualificato, prezzolato, alle "badanti" insomma, come se ciò fosse normale e il Servizio sanitario regionale non potesse ancora prendersi in carico, se non in casi gravissimi, *tout court* un malato, con quello che ci costa.

Può sembrare strano, ma implicitamente nell'emergenza COVID 19 il Sistema Sanitario, ma non solo, l'intero Sistema paese, ha detto alle Famiglie: "Badate a voi stesse", "Curatevi da Sole" e ha dato il via e tutte le Casalinghe di Voghera (uomini e donne frustrate dal lavoro di fabbrica o d'ufficio), perché le casalinghe vere avevano altro cui pensare, che non hanno visto l'ora di fare incetta di cibo e scambiarsi assurde tecniche di sopravvivenza, come costruirsi mascherine autoprodotte con la carta da forno, che per fermare il virus valevano come quelle di carnevale. Amen.

Ovviamente tutto ciò non ha assolutamente senso dal punto di vista di una Sanità efficiente, ma così è, e così è stato nel fatidico, e direi epocale, storico, marzo/aprile 2020.

Si sono isolate le persone nelle loro case, inseguendo i reprobri, ascoltando delazioni dettate da pregresse amarezze fra vicini di casa, seguendo in ciò l'indicazione del Direttore Naturale Gran Mascalzon Lup Man Pez Di Merd Dott. Barambani, istruttore dei nuovi assunti della Mega Ditta di Fantozzi: "Tutti contro tutti". Due persone degnissime, in due casi diversi, mi hanno con amarezza raccontato di essere state "denunciati" alla Municipale perché si erano allontanate col cane "un po' troppo" dalla loro abitazione: figuriamoci il reato.

Al di là che fossimo sani o malati, giovani e vecchi, lo Stato italiano ha chiesto alle Famiglie di provvedere alle nostre complesse esigenze, con un effetto che è risultato alla prova dei fatti non solo inutile, ma dannoso. Ritorna ad affacciarsi così una Sanità Familiare, di stampo Ottocentesco, potentemente influenzata dalle risorse economiche e relazionali differenti che ciascun nucleo più o meno allargato può mettere in campo; il contrario di quanto si era tentato di realizzare con fatica in questi anni col *Welfare State*.

Questo costringere in casa persone senza distinzione, in un continuo e indeterminato Coprifuoco, connesso, pare dico pare, all'andamento incerto dei contagiati, deceduti, morti, conteggiati a livello nazionale e non per nuclei locali di diffusione, sembra più un'azione da Stato di polizia, che da Stato Democratico; tanto che, il terrore del contagio è stato tale da giungere a plaudire ad azioni di violenza fisica, come attuate pare, dico pare, da Stati esteri, per contenere chi usciva dalle case.

Ancora un po' e si chiedeva la Pena di Morte e la Fucilazione alla schiena per Alto tradimento per chi trasgrediva. Tutto ciò non è solo irrazionale dal punto di vista sanitario, ma lo è vieppiù da quello economico, in quanto determinerà una vera e propria ulteriore Crisi Economica, che gli analisti economici attendono gravissima già per settembre 2020, col PIL in Caduta libera al - 5% e la fine dell'attuale Governo.

3 - Tipi di quarantena

Ovviamente la Pseudo Pandemia da COVID 19, che stiamo vivendo, non è accostabile per numero di morti neppure lontanamente alle Pestilenze storiche e neppure alle Epidemie contemporanee, come ad esempio all'Influenza Spagnola, che determinò, qui lo dico una volta per tutte, la scomparsa del 2,5% della popolazione italiana (per lo più giovane), mentre l'attuale pseudo Pandemia arriverà, con tutto il rispetto, alla perdita al massimo dallo 0,04 della popolazione(per lo più anziana).

Eppure, tanti di noi 60, 70 anni hanno dimenticato, forse volutamente, di essere stati tutti sfiorati, se non colpiti, da qualcosa di simile a un'epidemia, di cui i nostri genitori parlavano sommessamente, che lasciava per sempre almeno il suo segno devastante sugli arti, fino a che qualcuno non ci mise in fila a scuola e ci vaccinò per sempre. Dove sempre a scuola ci avevano vaccinati per il Vaiolo e lì ci facevano le radiografie per valutare la TBC, perché la Scuola serviva anche a questo allora. Non come adesso che le maestre non possono lasciarti tornare a casa da solo, anche se ci sei andato a piedi come una volta, soprattutto se sei un

ragazzino extra comunitario, mentre se sei italiano ci vai con la mamma in SUV. Ma questo è un altro discorso.

Certo è, in ogni caso, che quelle Pestilenze storiche ci hanno lasciato alcuni parametri culturali di riferimento, validi ancor oggi.

Dal Manzoni apprendiamo che se una malattia è terribile e non si conoscono altre soluzioni, in una condizione pre-scientifica, si aprono per la Società civile le due vie maestre, che come il Cardo e il Decumano, tagliano il problema:

- s'isolano i malati nelle loro case ed è la storia della Madre di Cecilia: "Scendeva dalla soglia di uno di quegli usci ...".
- si concentrano nel Lazzaretto, che poi divenne Ospedale, così chiamato dal luogo con cui col Latino classico si accoglievano i forestieri, ma che nel Basso Medioevo divennero pellegrini e perciò bisognosi e malati.

Entrambe sono forme d'isolamento, di reclusione: una familiare e l'altra comunitaria, ma il senso allora fu dettato solo dalla volontà di separare i Malati dai Sani, così come i Cattivi dai Buoni.

Quando e perché l'apestato prendesse l'una o l'altra via non è dato sapere.

Don Rodrigo, che si ammala:

dopo una serata passata in compagnia di alcuni amici,
durante la quale è stato molto allegro e ha divertito
tutti facendo un bizzarro elogio funebre del conte
Attilio, morto due giorni prima di peste,

vi è condotto vilmente (tradito dal servo infedele) a differenza di quanto accade alla Madre di Cecilia. Una possibile spiegazione è

che restavano nelle case gli appestati che avevano dei familiari, che li potevano accudire e che, di fatto, erano condannati anch'essi a perire con loro, mentre gli altri, soli o espulsi dal nucleo familiare, ricchi o poveri non importa, don Rodrigo o Lucia che fossero, erano presi in carico dal Sistema pubblico. Forma di pensiero che da allora si protrasse in Italia ancora per secoli.

Certo che la Peste del Manzoni fu davvero rivoluzionaria; alla fin fine ne uccise più fra i ricchi, che fra i poveri: solo Perpetua muore, mentre Tonio resta indementito.

L'isolamento: quello c'era e quello bastava. Accompagnato però dall'immaginare crudeli persecutori e untori e così per vendetta torturare e uccidere o attuare un sacrificio espiatorio umano di qualcuno, il più delle volte un misero o uno straniero. Si legga in questo senso la *Storia della colonna infame* (1842).

Occorre fare un altro salto all'indietro, perché l'altro esperto della Peste in letteratura - ma anche d'altro - è G. Boccaccio. Nel *Decameron* narra di un gruppo di giovani di buona famiglia, sette donne e tre uomini, che per dieci giorni sono spinti fuori da [Firenze](#) per sfuggire alla [Peste](#), che imperversava nella città (1348). Già nel Trecento si era capito che si poteva attuare un isolamento preventivo, per distinguere le persone, che non dovevano ammalarsi (i Ricchi) da quelle che si potevano ammalare liberamente (i Poveri).

Fin qui non c'è da stupirsi, come anche del fatto che durante questa Peste le minoranze fossero perseguitate: gli Ebrei in particolar modo. Il [Papa Clemente VI](#) emanò nel 1349 due Bolle in cui esternò che la malattia non era dovuta all'intervento umano, ma aveva una causa naturale o divina, e condannò le persecuzioni,

scomunicandone i responsabili. Ciò detto per far intendere che la Curia Vaticana non è stata sempre e solo male.

Nel Trecento, come nel Seicento, a fronte di un comportamento tendenzialmente razionale delle Istituzioni, le risposte emotive del Popolo sono state altrettanto simili:

- La colpevolizzazione del diverso.
- L'auto mortificazione, l'[autoflagellazione](#), come forma estrema di penitenza e devozione (anche se suddette manifestazioni furono bandite sempre dal suddetto Papa).

Il Sentimento Popolare declina la costruzione della colpa, delle responsabilità, in due modi antagonisti: verso l'esterno (lo straniero, l'ebreo o il misero), ma anche verso l'interno. Il Corpo sociale colpevole ed espiante ristabilisce il patto col Dio sacrificandosi e punendosi.

Oggi la chiusura nella propria Casa, il baluardo della Famiglia contro il Virus, sono solo norme comportamentali regressive, senza alcun fondamento scientifico (a differenza di un corretto Distanziamento sociale, dell'utilizzo di Presidi adeguati e di Strumenti diagnostici efficaci).

Oggi lo sappiamo: si trattava di isolare i soggetti portatori del virus con test efficaci e di porli in Quarantena, come hanno fatto altri Paesi.

Si è scelta al contrario la via dell'auto immolazione, della flagellazione, per scongiurare una Punizione divina o per l'avvento di un Mondo Nuovo o per il ritorno del Piccolo Mondo Antico, ovvero l'esaltazione dello Spirito di corpo, del piccolo contributo individuale al benessere collettivo, esprimibile nella famosa frase:

Ask not what your country can do for you; ask what you can do for your country.

Vedo manifestarsi nel concreto, anche in cari amici, quella che Wilfred R. Bion (1897-1979) chiama, in altro campo, la Nascita del Messia: l'auspicare una Rivoluzione straordinaria e indolore; l'Epifania di un Mondo più Giusto e più Nuovo, financo l'idea, più dei Cattolici, che altro, che saremo poi tutti più Buoni.

4 – Morte individuale e Morte collettiva

Oggi temo la morte, la mia morte, che come individuo non conosco e non conoscerò, perché è il modo con cui precipita su di me singolo la Vera Terrorizzante Morte: quella dell'Orda primordiale (oggi chiamata in 100 modi: Patria, Famiglia, Umanità etc etc), ma che tale è rimasta nelle pieghe più profonde della psiche.

Nelle Pestilenze non è in gioco solo la morte dei singoli uomini, siano anche milioni, miliardi, ma il timore dell'estinzione di massa, dell'intera umanità, l'ultimo spauracchio che, vero o no, ha fermato i pazzi che avrebbero potuto spingere il bottone atomico.

Nella Pestilenza non si teme solo la propria di morte, ma quella della propria Famiglia, del proprio Villaggio che purtroppo, o per fortuna, ha preso il valore emotivo di quella piccola Orda primordiale da cui si è generata millenni fa l'Umanità. La morte del singolo, per quanto grande esso sia, è niente rispetto alla scomparsa del Gruppo di riferimento. Così ci si chiude nella propria casa, nel proprio villaggio, dimenticando lo scambio, anche di germi e di batteri. La Paura ci invade, ma se la contaminazione non avviene, le forze si affievoliscono e ben presto il gruppo endogamico si esaurisce.

C'è un capolavoro nella storia della cinematografia mondiale: è *Il Settimo Sigillo* (*Det Sjunde Inseplet* 1957) di [Ingmar Bergman](#). [Racconta del rapporto fra la Crisi di una Società e la Crisi di un Individuo, in un'epoca non certo contemporanea e oggi a noi quasi mitica. Narra](#) del ritorno da una Crociata di Antonius Block, cavaliere e feudatario e del suo incontro con una società in piena crisi per una Pestilenza.

Lui ritorna nella sua terra, presumibilmente la Danimarca Medioevale, completamente esausto nel corpo e nella mente, dopo dieci anni in Terrasanta, per re-incontrare la moglie, che lo attende sola nel Castello avito.

Con occhio placido Antonius osserva una società in lento disfacimento, che si sente abbandonata dal Dio Semita, come qualche secolo prima dai suoi Dei Paganì, e cerca di ristabilire con loro un collegamento:

- Sacrificando con l'accusa di stregoneria e bruciando sul rogo il corpo di una giovane donna, una bianca pulzella.
- Osservando preti che in processione s'auto-flagellavano e distruggevano volontariamente il proprio corpo, come già gli antichi sacerdoti romani della Dea Cibele.

Mi son sempre chiesto se questo calmo procedere di Antonius Block, fra cento piccole disavventure del suo viaggio, sia dovuta al rispetto che sentiva che gli altri portavano per la croce sulla sua veste, per il suo scattante destriero, per il suo scudiero e compagno di viaggio Jöns, largo di spalle, svelto di mano e di coltello, o per la sua lunga spada e la cotta di maglia o per tutto ciò assieme. Nessuno discute la sua autorità, tanto che egli non deve neppure sfoggiarla. Gli altri, anche sconosciuti, gli chiedono se fare o non fare.

Egli è un tipo d'uomo che oggi non può più esserci in quella forma pura, e non per nostra singolare mancanza, o incompetenza, anche se lo possiamo evocare, come faccio qui, e in mille libri, film, fumetti o nelle parole auliche di Georg Wilhelm Friedrich Hegel: è il Padrone.

Non solo il Padrone delle terre, del cibo, dei servi/schiavi: è il Padrone della Morte.

Rappresenta pienamente colui che può dare la morte a un altro essere umano senza essere per questo perseguito, al massimo disturbato dal ripetersi continuo dell'evento. Non la dà certo per capriccio, né tanto meno per piacere, o per Giustizia, ma perché il Servo antico ha contravvenuto alla sua volontà (che è una sorta di Necessità imperscrutabile), forse neppure chiaramente espressa, opponendosi con un qualcosa, che a noi Servi moderni, potrebbe sembrare una disobbedienza.

Non c'è scampo per noi, lo possiamo solo immaginare oggi. Non lo possiamo incontrare nella Società Civile, ma forse, forse c'è in qualche zona di Guerra o nei Campi di concentramento, che ci sono purtroppo ancora nel Mondo, lontano dallo sguardo. Ma forse neppure lì. Perché per costoro oggi ci sono i Processi. C'è però.

Non c'è attorno a noi, ma lo evochiamo in continuazione quasi sia entrato nel nostro subconscio, nella forma piuttosto del Giustiziere: chi può uccidere i Cattivi, ma anche i Nemici (dai, non c'è molta differenza). Lui può fare quello che nel fondo, più fondo di ciascuno, è celato: la Mossa di Macbeth (Atto I sc II).

... ché Macbeth,
il prode - e di tal titolo è ben degno -
a spregio della sorte, spada in pugno,

di cruenti massacri ancor fumante, ...
s'apre un varco nel mezzo della mischia
fino a trovarsi quel ribaldo a fronte;
né gli porse saluto né congedo
finché non l'ebbe tutto dilaccato
dall'ombelico in giù fino alle chiappe.

Antonius Block è doppiamente raro, perché egli è unico, per quel che mi risulta, che riesca a realizzare l'ultimo desiderio di ogni individuo umano, al cospetto del Padrone del Padrone (come Abramo fece con D-o davanti a Sodoma, mercanteggiare), ottenere tempo dalla Morte:

Antonius Block: Chi sei tu?

Morte: Sono la Morte.

AB: Sei venuta a prendermi?

M: È già da molto che ti cammino a fianco.

AB: Me n'ero accorto.

M: Sei pronto?

AB: Il mio spirito lo è. Non il mio corpo. Dammi ancora del tempo!

M: Tutti lo vorrebbero... Ma non concedo tregua.

AB: Tu giochi a scacchi, non è vero?

M: Come lo sai?

AB: Lo so. L'ho visto nei quadri. Lo dicono le leggende.

M: Sì, anche questo è vero, come è vero che non ho mai perduto un gioco.

AB: Forse anche la Morte può commettere un errore.

M: Per quale ragione vuoi sfidarmi?

AB: Te lo dirò se accetti.

M: Avanti, allora.

AB: Perché voglio sapere fino a che punto saprò resisterti... e se dando scacco alla Morte, avrò salva la vita. Ti tocca il nero.

M: Sì addice alla Morte, non credi?

Straordinario! Antonius Block è Padrone delle Morte nei due sensi, da un lato porta la Morte, ma anche la controlla, in qualche modo si è fatto amico la Morte, gioca con lei, come quel cavaliere, ritratto da Albrecht Dürer (1513).

Sa che è lui stesso che porta la Morte, quasi che sia lui quella Morte e, infatti, tutti i personaggi che incontrerà, con modalità diverse saranno toccate dal Cupo Mietitore. Quindi, il suo unico e ultimo compito sembra poter evitare quel momento a qualcuno. Poter portare una piccola salvezza terrena, l'unica possibile, non certo quella eterna, a pochi: ai tre apparentemente più semplici (alla famiglia composta da Jof, Mia e dal piccolo Mikael) e colta d'acchito, visto il nemico terribile che si porta dietro, e così lo farà, barando, facendo cadere i pezzi della scacchiera. Non prima però d'aver descritto ciò in cui egli crede, ciò per cui val la pena vivere, che non ha a che fare con un Dio, né con una Casata, né con una Donna:

Lo ricorderò, questo momento: il silenzio del crepuscolo, il profumo delle fragole, la ciotola del latte, i vostri volti su cui discende la sera, Mikael che dorme sul carro, Jof e la sua lira ... cercherò di ricordarmi quello che abbiamo detto e porterò con me questo ricordo, delicatamente, come se fosse una coppa di latte appena munto che non si vuol versare. E sarà per me un conforto, qualcosa in cui credere.

Difficilmente quelli chiusi nei loro fertilizi potranno udire queste parole così belle e neppure le rime sguaiate e triviali dello scudiero

Jöns e le urla di terrore del teologo diventato ladro, punito in terra con la peste, ma certo udranno prima o poi i tre tocchi ferali.

5 - Non ci resta che la Paura

A mo' di Conclusione cercherò di rispondere alla questione da me posta all'inizio del Secondo Capitolo. Perché la Vecchia Europa sembra cibarsi di Paura?

Sarebbe utile essere brevi, ma direi che è impossibile perché per rispondere è necessario partire, a mio avviso, da lontano, da molto lontano.

Oggi le Case cinematografiche, tutto il codazzo di ballerine e di nani che formano i Net-Work della carta stampata, televisivi e radiofonici, nazionali, internazionali, multinazionali e locali, ma anche le Case di produzione musicale alternative o di regime, forniscono modelli di comprensione e istituzionalizzano la realtà. Questi, aldilà dell'utile economico esorbitante, che riescono a carpire, danno speranza, passione al mondo che siamo.

Già durante la WWI (ad esempio con l'esaltazione degli Assi dell'Aviazione), ma soprattutto con la WWII, nei vari Fronti, e poi nella Guerra Fredda, si impegnarono nella costruzione di Eroi, ma soprattutto di Nemici immaginari. Evito qui volutamente gli esempi che sono innumerevoli.

Tralasciando il tema dell'Eroe, che non può essere trattato qui nell'economia del discorso, vale sottolineare come progressivamente, prima blandamente tramite la letteratura scritta, poi tramite i Fumetti, e infine con i Film muti e parlati (il passaggio avvenne circa fra il 1925-30) si assiste alla progressiva Spettacolarizzazione della Morte.

La Morte di un altro individuo umano da Fenomeno sociale, doloroso e mai innocuo, diventa uno Spettacolo, grazie soprattutto al Cinematografo, opportunamente denaturata di tutto quanto poteva esserci di reale, per restare una successione di immagini e simboli.

Era dal IV secolo che il Popolo non assisteva più agli schizzi di sangue dei Ludi gladiatori, alla cui vista, a quanto pare, anche le Vergini Vestali si eccitavano. Per 1500 anni solo qualche esecuzione capitale aveva placato la sete di sangue.

Poi ecco tutta la Morte che volevano, anche se resa immagine nei Film. Ma è col diffondersi progressivo delle trasmissioni televisive in tutte le case, negli USA all'inizio degli anni 50 del 900, in Europa e in Italia con gli anni 60, che la Morte spettacolo ha raggiunto il suo culmine. Con la TV nelle case (al di là dei tentativi della Censura, che cercava più che altro, anche col sesso, di limitare la vista al massimo dei particolari scabrosi) la spettacolarizzazione della Morte ha assunto progressivamente tratti non solo spropositati, ma anche pervasivi.

Forse inizialmente a qualcuno sarà apparso indelicato accostare le 2 3 uccisioni snocciate, durante un normale Telefilm, accanto alla pubblicità di questo o quel prodotto commerciale, ma *ça va sans dire* tutto poi è stato riassorbito: la famigliola ha osservato compiacente che i Buoni alla fin fine vincevano sempre, gli uccisi, i morti esalavano l'ultimo respiro senza agonia, i Cattivi, e a volte gli Eroi, sparivano con discrezione dalla scena.

La Comune Morte Quotidiana in TV è così diventata normale, che oggi ci si stupisce di più di una scena di sesso o di un nudo integrale maschile, perché quello femminile è ormai sdoganato, che non di mucchi di cadaveri.

A cosa serve tutta quest'ostentazione della Rappresentazione della Morte?

Mi attardo su un campo, per restare in tema, "minato".

La scelta dei Net-work, di cui si diceva, è stata quella d'attrarre lo spettatore casalingo, sull'onda delle carneficine reali, cui le Guerre Mondiali avevano abituato emotivamente il pubblico. Così, mentre la vita dell'individuo Occidentale diventava progressivamente un bene sempre più prezioso, e da salvaguardare, il suo quotidiano è stato esposto via via alla rappresentazione Pulp della Morte.

Lo spettatore, che ha scampato la carneficina reale, che eviterà di certo il rischio di una nuova Operazione Overlord, deve restare invece catturato dall'ennesimo film che la racconta, e che esalta giustamente l'eroismo di quelli che: "Se non nacquero coraggiosi, appresero ad esserlo", per riuscire a scendere su quelle dannate spiagge, mentre i nemici li mitragliavano.

Così dai e dai, i Net-work oggi ci hanno reso spettatori impauriti, di una Morte spettacolarizzata. Continuo a dire, non vedo in ciò un'azione consapevole, un complotto, direi piuttosto, come spesso accade, un Effetto interveniente, che si è fatto strada.

La frequentazione come spettatori della TV ci ha reso Servi paurosi, atti solo a provare una continua e indifferenziata Paura, inconsapevole, e anche difficile da riconoscere, che di volta in volta elementi immaginari esterni possono colonizzare. Oggi è la volta del COVID 19.

Per capire meglio la struttura di questa Paura e la figura del Servo pauroso, proverò a rifarmi alla figura di Sganarello, come è descritto assieme a quella di don Giovanni Tenorio da Molière in *Don Giovanni e il convitato di pietra* (1665).

A pochi è sconosciuto don Giovanni ⁽¹⁾, più sfumato è il suo servo Sganarello ⁽²⁾.

Non si può comprendere questa *Commedia tragica* (così la sotto-intitola l'autore, cogliendo l'ambivalenza che l'attraversa tutta) prescindendo da quanto avviene fra le due figure principali: da cosa i due fanno fra loro per un terzo e di un terzo, sia esso un altro personaggio, sia chi assiste alla rappresentazione da spettatore.

Quella di Sganarello, in coppia con don Giovanni, è una figura molto complessa, ci interessa qui in quanto egli è il testimone sconcertato delle avventure nel mondo delle Donne del suo Padrone. La sua posizione si sovrappone perfettamente a quella dello spettatore, di ciascun spettatore della commedia. Ciascuno di noi guarda la *Commedia Tragica* con gli occhi di Sganarello.

Don Giovanni, lo sappiamo, è alla continua ricerca di una Donna da conquistare, tuttavia, con tutta la sua prosopopea, alla fin fine egli non ne gode di nessuna. Egli è indirizzato piuttosto potentemente verso la propria autodistruzione.

C'è un punto particolarmente interessante nella *Commedia Tragica*. C'è un primo appuntamento dei nostri due con la statua del Commendatore: mentre procedono incappano in uno Spettro con le sembianze di una Donna velata, che proclama che don Giovanni ha poco tempo per approfittare della misericordia del Cielo.

(1) Delle diverse rappresentazioni della sua storia, almeno 40 fra teatrali e letterarie trattano di lui, tralasciando quelle musicali (fra cui forse la più famosa in assoluto: *Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni* di W.A. Mozart, libretto di L. Da Ponte – K 527), i film e l'altra varia umanità, resta un nucleo comune, che emerge già nella prima versione del 1630: *L'ingannatore di Siviglia e il convitato di pietra* di Tirso da Molina (1579-1648).

(2) Mentre don Giovanni non cambia mai il proprio nome e titolo nei diversi autori e in alcune opere cambia il Cognome (Tenorio o Manara) il servo è diversamente nominato (ad esempio originariamente nell'opera di Tirso da Molina è Catalinón, che sembrerebbe indicare il Caga Sotto), anche se il più ricorrente è appunto Sganarello. In Mozart è Leporello: non certo il nome di un coraggioso

Dopodiché lo Spettro cambia forma, tramutandosi nel Tempo con la falce in mano. D'innanzi a ciò, Sganarello rimane completamente terrorizzato ed esorta ancora una volta il padrone alla redenzione. Don Giovanni invece, dopo aver curiosamente detto di conoscere tale strana voce, sguaina la spada gettandosi sullo Spettro, che scompare. Questo è un esempio.

Un altro poco dopo, quando i due incontrano nuovamente la statua del Commendatore, che ricorda loro l'appuntamento a cena: don Giovanni non solo non fugge, ma gli domanda indicazioni della sua abitazione, e la statua, come se volesse cortesemente accompagnarlo, gli chiede la mano, che il libertino gli porge: segnale questo di una sua certa passivizzazione.

Don Giovanni è votato alla morte e, posso dire, muore con la stessa stoccata con cui egli all'inizio uccide il Commendatore.

In varie scene della *Commedia Tragica*, Sganarello rimane completamente terrorizzato dagli eventi, “muore di paura”, o, riprendendo il suo antesignano Catalinón, “se la fa sotto”.

Don Giovanni invece sguaina sempre la spada, sembra sfidare l'avversario, senza mai concludere, ma lo fa per esporsi allo sguardo, anche disapprovante, ma ammirato, del suo Servo.

Don Giovanni offre il suo spettacolo, la sua *Commedia Tragica* a Sganarello, che è il suo falso biografo, e tutte le Donne che incontra, come dirà il Leporello di Lorenzo da Ponte sono solo il frutto della sua penna e nella sua fantasia, un suo gentile omaggio al Padrone ... :

Madamina, il catalogo è questo delle belle che amò il padron mio; *un catalogo egli è che ho fatt'io*. Osservate, leggete con me. In Italia seicento e quaranta, in

Allemania duecento e trentuna, cento in Francia, in
Turchia novantuna, ma in Espagna son già mille e tre

Nel suo battibeccare con lui, il Servo fa grande il Padrone. Sganarello, il Servo che ha paura, mentre assiste alle avventure nel mondo delle Donne, sottolineandone continuamente l'immoralità dei costumi del Padrone, ma al contempo lo esalta agli occhi dei propri pari, che siam noi pavidì ascoltatori di trasmissioni false.

Don Giovanni scompare durante la cena: che lo trova, con perfetta simmetria, a essere vittima sacrificale. Egli invita a cena il Commendatore ed è poi lui il Pasto, il Sacrificio consumato.

La battuta finale dell'opera, lo ricordo, spetta a Sganarello, che di fronte a tutte le apparizioni e i segni del Cielo cui ha assistito, che avrebbero convertito il più incallito dei peccatori, si lamenta piuttosto dell'affare svanito, della paga che non potrà più ricevere.

Sganarello rimane con la sua Paura, a testimoniare non la liberazione, l'affrancamento da un Padrone, ma l'essere stato da lui smarrito, perduto.

Oggi milioni di Nuovo Servi della Televisione si stringono nella Paura che induce loro la Rappresentazione continua della Morte immaginaria, veicolata dai pixel televisivi.

Il proporre continuamente la Spettacolarizzazione della Morte, se ha preservato il corpo fisico, che non si espone più a nessun rischio, ha corroso la capacità di percepire e reagire, impedendogli di distinguere la realtà dei pericoli e confondendoli con quelli del tutto immaginari, così che nasce una nuova tipologia umana, che teme e soffre nella propria carne nemici che non esistono e che corre al richiamo falso del pastore che continua a gridare "Al lupo, al lupo".

Forlì, 5 maggio 2020